

ANGELO TURCHINI

RIMINI IN ETÀ MODERNA. BILANCIO DI STUDI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Nel processo che ha condotto la storiografia locale (1) ad essere quella che è, le storie della città permettono di cogliere, sia pure a grandissime linee, lo sviluppo di una coscienza storiografica, i modi e i metodi ispiratori, le sue manifestazioni concrete, ovvero i suoi prodotti. Nel 1616, divisa in due libri, esce l'opera di Raffaele Adimari: *Sito riminese*, un ampliamento ed aggiornamento del lavoro erudito lasciato ms. e incompiuto dal prozio Adimario Adimari, parroco di S. Agnese (+ 1565). L'autore mosso dal desiderio della verità ("anima unica et singolare oggetto dell'istoria") e lontano dal correre "dietro alle relationi incerte e mal sicure, e ben spesso al-

È per me un grande piacere, non senza qualche emozione, introdurre questo Convegno di Studi Romagnoli, parlando di Rimini in età moderna. In questa città, nel Liceo, si sono nutrite le mie radici, qui vivono persone a me care, qui è iniziata la mia attività di studioso, anche se poi si è indirizzata altrove, con diversi interessi, ma con una affezione costante.

Ricordo, quando ho steso la tesi di laurea, le difficoltà della ricerca sia in Biblioteca Gambalunga che negli Archivi: allora i mss. erano in una stanza buia e tetra al piano terra di palazzo Gambalunga, l'Archivio notarile e quello comunale difficilmente accessibili, gli Archivi ecclesiastici divisi e nel più completo disordine (tanto che sono stato costretto a riordinarli, per poter poi procedere nel lavoro intrapreso). Ricordo letture voraci e disordinate (ma anche piane ed istruttive, sotto gli occhi pazienti dei distributori), il sedimentarsi di informazioni, l'acquisizione dell'importanza della tradizione degli studi che mi costringono ora a richiamare i precedenti storici della disciplina da me praticata per fare il punto della situazione.

Molte sarebbero le cose da dire, ma mi limiterò a due: le storie di Rimini e la storia locale, per le quali sollecito fin d'ora la vostra attenzione, e pazienza.

(1) Sulla storia locale non sono mancate riflessioni e puntualizzazioni metodologiche recenti, da quelle di M. BENDISCIOLI, *Storia locale*, «La storiografia italiana negli ultimi venti anni», Milano 1970, p. 1045 ss., a quelle di R. BORDONE, *Una metodologia per le storie locali*, «I Convegno sul Canavese. Atti», a c. di P. Ramella, Ivrea 1980, p. 97 ss. a quelle promosse dal «Bollettino storico pisano». soprattutto ad opera di C. Violante, curatore di un importante volume, *La storia locale*, Bologna 1980. Da ultimo si vd. gli atti del convegno di Arezzo promosso dalla Società storica italiana: «La storiografia italiana degli ultimi vent'anni. III Età contemporanea», Roma-Bari 1989 e, per aspetti specifici, F. DE GIORGI, *La storia locale*, ivi, pp. 253-286.

l'opinioni del volgo'', si muove fra le *laudes civitatum*, e le relazioni su città e stati, così in voga in quel tempo.

Nel primo libro si tratta della città, della sua posizione geografica e, in particolare, "di tutte le chiese et cose ecclesiastiche"; nel secondo, più puntualmente, della fertilità del suolo (un topos), dei principali monumenti con brevi note biografiche "della nobiltà delli huomini et delle donne illustri in santità, lettere et armi". Il valore critico è modesto, non è una vera e propria storia, anche se molto vicina ad alcune storie municipali coeve, soprattutto di area lombarda; le informazioni, per il XVI secolo in particolare modo, sono ricchissime e tuttora di grande interesse, nonostante vi abbia attinto a piene mani Carlo Tonini.

L'inizio del XVII secolo vede un'animata discussione sui Malatesti, senza dubbio favorita dalla scomparsa della signoria. Indagini attente e non encomiastiche avevano compiuto, già sul cadere del secolo precedente, Claudio ed Alessandro Paci, di cui è il primo tentativo di pubblicazione di una storia della città, condotto a termine solo per una parte.

Quando Cesare Clementini pubblica a Rimini nel 1617 il primo volume del suo *Raccolto istorico della fondazione di Rimini e dell'origine e vita de' Malatesti*, si giova di un'ampia massa di materiali (in seguito dispersi in parte o perduti), presentando una ricerca personale originale e ben diversa dalle storie familiari alla Sansovino. Con una serie di quadri biografici realizza quasi una identificazione fra la storia della signoria e quella della città, scrivendo una vera e propria storia di Rimini, per lungo tempo unica (almeno fino a quella di Luigi Tonini). Non manca, come nell'Adimari, l'esaltazione dell'"inclita patria"; se ne sottolinea "la grandezza, e come ella fu già capo e principessa di provincia". Le vicende della città e delle famiglie notabili sono esposte in mezzo a citazioni indigeste, a dotte digressioni, a riferimenti i più vari. L'intento è quello di rendere i concittadini uomini "prattici et esperti" e virtuosi, nel ricordo delle glorie passate e dell'indipendenza o dell'autonomia. Ora Rimini è sottoposta al dominio del sovrano pontefice, come nell'antichità era stata sottomessa all'imperatore romano; è nell'ambito della Legazione di Ravenna, ma dal punto di vista religioso è "immediate subisubiecta" solo a Roma, come testimonia una abbondante documentazione riportata; di recente (1604) tuttavia la Chiesa riminese, nel quadro di una più ampia ristrutturazione delle regioni ecclesiastiche, aveva perso la propria autonomia ed era stata annessa alla sede ravennate. La causa pendeva ancora presso Roma: la ferita all'orgoglio municipale costituisce il pendant dell'esaltazione della magnificenza cittadina, specialmente nei momenti di maggior splendore (Cochrane). Il secondo volume (Rimini 1627) esce grazie alle cure del figlio Clementino Clementini, poichè era stato lasciato "non bene compito" nè perfetto. Con l'opera giunge pratica-

mente alla soglia del XVII secolo ed è pregevole per il medioevo e la prima età moderna. Va integrata con l'importante, quanto poco noto *Trattato de' luoghi pii e de' magistrati di Rimino* (1617), valido sussidio per lo studio istituzionale ed amministrativo della città (2).

Fra la seconda metà del XVII e la prima metà del XVIII secolo fioriscono varie accademie letterarie; non è trascurabile poi il magistero di Giovanni Bianchi (Iano Planco), permeato di interessi eruditi; avrà una parte nella formazione di Giuseppe Garampi. Nell'attività giovanile di chi più tardi sarà chiamato ad occupare un ruolo non irrilevante nella Curia romana e sullo scenario europeo, e sarà destinato a segnare in modo indelebile l'organizzazione, il riordinamento e la schedatura dell'Archivio segreto vaticano testimoniata da oltre 810.000 schede raccolte in 125 indici in folio (lo "Schedario Garampi", da sempre apprezzato dagli studiosi di tutto il mondo), spicca l'opera sulla beata Chiara. Maturata a Rimini in discussioni accademiche, viene edita a Roma nel 1755 col titolo di *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria ed al culto della beata Chiara di Rimini*. Le dissertazioni costituiscono un esito fra i più felici dell'erudizione settecentesca d'impronta muratoriana, dove il medioevo feconda l'età moderna, dove è avvertibile continuità e mutamento, nell'intreccio fra storia locale, anzi particolarissima come quella agiografica, e problematiche più generali, con sicurezza di metodo, di dottrina, di critica delle fonti. Poco dopo il Garampi collabora al primo lavoro monografico moderno di argomento malatestiano, con il Mazzucchelli (*Notizie intorno ad Isotta da Rimino*, 1756¹; 1759², testimoniando il profondo attaccamento alla sua terra, mai dimenticata. Durante tutta la vita, utilizzando il proprio tempo e, anche, collaboratori, raccolse una mole ingente di Apografi e di Schede, in primo luogo dagli Archivi vaticani, in secondo luogo in qualsiasi paese italiano od euro-

(2) Sulle figure più note dell'erudizione del XVI e XVII secolo cf., oltre le voci specifiche del *DBI* dedicate all'Adimari ed al Clementini, E. COCHRANE, *Historians and historiography in the italian Renaissance*, Chicago & London 1981, pp.249-250; ma per un panorama complessivo sulla storiografia riminese è sempre opportuno partire dall'ampia recensione offerta dalla *Bibliografia storica romagnola degli ultimi cento anni (1861-1961)*, raccolta da A. Vasina e dalle note critiche del medesimo (*Gli studi storici nel primo trentennio della Società degli Studi Romagnoli*, «Studi Romagnoli», 30, 1979, pp.15-42) in continuità con la riflessione svolta dalla medesima società di Studi Romagnoli: «*Studi sulla Romagna. Un consuntivo critico in occasione del ventesimo annuale dalla fondazione della Società*», Faenza 1974, pp.51-83, 85-105 (i saggi dello stesso Vasina e di L. Lotti).

Per il dibattito sull'origine dei Malatesti si vd. quanto scrive C. Curradi nell'introduzione del reprint delle seicentesche storie di Verucchio intitolato: *Verucchio e i Malatesti (...)*, 1-3, Verucchio 1983.

Sul passaggio della chiesa riminese da Roma a Ravenna cf. quanto ho scritto in "Ravennatensia", 3 (1972), p.681 ss.

peo, ovunque gli capitasse di avere per le mani carte, documenti e stampe concernenti la sua città, ricorrendo qualche volta a corrispondenti. Alla sua morte (1794) lascia il materiale di argomento riminese, salvo qualche cartone di scarso interesse, finito nel Fondo Garampi dell'ASV, alla Biblioteca Gambalunga, dove aveva fatto le sue prime prove. Attraverso quel lascito copiosissimo, un vero e proprio magazzino di dati e di informazioni ancora da esplorare, permetterà al massimo storico della città nel secolo seguente, Luigi Tonini, di scrivere una fra le più pregevoli storie municipali italiane dell'Ottocento ed eserciterà influsso anche in studi locali recenti.

Non si deve dimenticare, poi, che dalla produzione d'altissima qualità del Garampi prende le mosse la cosiddetta scuola storico-critica romagnola (la definizione è del Bonaini, riproposta dal Gasperoni), qualificabile, per la comune origine dalla medesima diocesi, anche come riminese (3). Vanno ricordati i fratelli Battaglini, di cui diremo, l'Amaduzzi, il grande Gaetano Marini, altri "dotti minori, e pur grandi" (Campana) che diedero un notevole contributo erudito al tempo di Ganganelli e di papa Braschi e si insediaron, quasi continuativamente, in alti posti di responsabilità culturale a Roma per moltissimi anni.

Francesco Gaetano Battaglini (1753-1810) si forma a Roma e mostra, accanto alla solidità e ad un certo gusto letterario, capacità di pubblico amministratore: *Il panfangelo riminese*, uscito anonimo a Rimini nel 1791, in occasione di una polemica annonaria in quell'anno, ha dato occasione ad un bel saggio del compianto Luigi Dal Pane, uno dei rari studi di storia economica e sociale sul Settecento riminese. La sua fama è però legata alla produzione scientifica. Augusto Campana, soffermandosi sulle *Memorie*

(3) Manca una biografia critica del cardinale Giuseppe Garampi; non pochi contributi sono stati portati nella sede di queste giornate di Studi Romagnoli, perciò mi limito a rinviare a G. GASPERONI, *Di Ludovico Antonio Muratori e della scuola storica-critica romagnola*, «La Romagna», 1 (1904), fasc.1, pp.3-10, e a A. TURCHINI, *Giovanni Bianchi (Iano Planco), l'ambiente antiquario riminese e le prime esperienze del card. Garampi (1740-1749)*, «L. A. Muratori storiografo. Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena 1972», V, Firenze 1975, nonché a H. DIEWER, *Lo schedario Garampi*, «L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche, Città del Vaticano 4-5 giugno 1981», Roma 1983, pp. 180-191. Naturalmente le vicende del Garampi vanno ben oltre e sono state oggetto di vari studi, fra i quali non posso non segnalare P. BLET, *Garampi et la constitution civile du clergé*, «Miscellanea in onore di monsignor Martino Giusti Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano», I, Città del Vaticano 1978, pp.131-158 e J. FLAGA, *L'activité pastorale des réguliers en Pologne à la lumière de l'enquête du nonce apostolique Giuseppe Garampi (1773-1774)*, «Rev. Hist. Eccl.», 77 (1982), n.3-4, p.454 ss.; D. FRIOLI, *I codici del cardinale Garampi nella Biblioteca Gambalunga di Rimini*, Rimini 1986. Al ricercatore oltre il Fondo Garampi dell'ASV, e la corrispondenza conservata in BAV, vorrei segnalare anche varie dissertazioni sulla beata Chiara ed altri mss. catalogati nei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana.

istoriche di Rimini (1789), ha sottolineato l'attenzione a "temi e problemi storici che superano quelli correnti tra gli eruditi del tempo"; la divisione in due parti è funzionale: un saggio di storia economica dapprima, di storia squisitamente numismatica poi. Ma il titolo generale è corretto, mostrando l'opera interessi per la storia, le istituzioni, la topografia e gli aspetti più vari della vita, non solo medievale; privilegiando numismatica e storia si costruisce, come altri autori coevi egualmente fanno, una "historia per nummos" o "metallica" di sicuro pregio, ma non altrettanto costretta in ambiti limitati dalla ricca documentazione. Le belle pagine delle *Memorie istoriche* preludono alla splendida monografia *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, a mio avviso un capolavoro, nella monumentale edizione delle opere di Basinio da Parma, stampate dal Bodoni (1794), di cui fornì il piano generale.

Il fratello Angelo Battaglini, che aveva già dedicato al Garampi il *Saggio di rime volgari di Giovanni Bruni de' Parcitadi* (1783), rilevante per la storia istituzionale della città, collabora all'impresa dell'edizione di Basinio, stende importanti *Memorie della città di Rimini e sua diocesi*, ms. conservate con altri mss. dei fratelli e della famiglia nell'omonimo Fondo Battaglini della Biblioteca universitaria di Bologna recuperato grazie all'intervento di Domenico Fava: sarebbe opportuno, come auspicio da tempo, ma inascoltato, acquisire in microfilm copia dell'intero fondo, per metterlo a disposizione dei ricercatori locali in Biblioteca Gambalunga (4).

Sulla consolidata tradizione erudita locale si innesta, il lavoro del grande Luigi Tonini (5). Il centenario della sua morte è passato sotto silenzio, eppure egli ha offerto alla città, a sue spese, una solida ed invidiabile storia municipale, un vero e proprio monumento. Vi mette a frutto con intelligenza la ricca mole documentaria raccolta, nel tempo, presso la Biblioteca Gambalunga. Il debito col Garampi è unico e impareggiabile: grazie alla

(4) Per comprendere l'interesse numismatico e più generalmente antiquario dei fratelli Battaglini non sarà inutile leggere le belle pagine di M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp.9-47; biografie moderne in *DBI*, ad vocem (curata da A. Campana, con bibliografia), riprese nella introduzione al reprint delle *Memorie istoriche* (1976) solo in parte; si vd. naturalmente anche L. DAL PANE, *Una controversia sull'annona di Rimini nel secolo XVIII*, "Riv. intern. scienze sociali e discipline ausiliarie", 40 (1940), p.232 ss.

(5) Sulla figura del Tonini cf. C. TONINI, *Sulla vita e sulle opere del commendatore Luigi Tonini bibliotecario della Gambalunga in Rimini. Memorie (...)*, Rimini 1875, nonché osservazioni specifiche di G.L. MASETTI ZANNINI, *Vita e opere di Carlo Tonini*, in appendice a C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica(...)*, reprint 1988, con bibliografia precedente.

La storia del Tonini - priva di qualsiasi sostegno pubblico - ebbe favorevoli riscontri sulle più importanti riviste del tempo, come l'ASI del 1860 o la «Civ. Catt.» del 1857, con notevole risonanza nel circuito storiografico coevo, che fece da contrappeso all'insensibilità degli amministratori cittadini del tempo (ma la storia si ripete).

ricchissima documentazione medievale e moderna da lui lasciata, per buona parte degli Archivi vaticani allora rigorosamente chiusi agli studiosi, gli è possibile attingere a prospettive inedite di storia generale. Anche di qui nasce la venerazione del Tonini nei confronti del Garampi (e, per altri versi, nei riguardi di F.G. Battaglini o di Antonio Bianchi). Il Tonini, vero maestro e “padre della storia di questa città e di chiunque si occupi degli argomenti da lui toccati” (Campana) scrive una storia, che è insieme “civile e sacra”. Il titolo riecheggia la divulgativa *Storia di Rimini de' fatti principali sacri e profani*, edita da D. Missirini ed A. Bornaccini (Rimini 1818); la storia religiosa tiene conto della fondamentale cronotassi dei vescovi riminesi, stesa su ricca base documentataria da Luigi Nardi (1813).

L'opera del Tonini si presenta come una storia fattuale, di avvenimenti e di accadimenti, ma anche di istituzioni: si pensi allo spazio dato a confraternite, ordini religiosi, magistrature cittadine, e di uomini; ad una parte annalistica di matrice muratoriana, segue una parte biografica, istituzionale, documentaria. La metodologia del lavoro è parallelamente affinata da studi di grande modernità, come *Rimini dopo il Mille* (edito solo nel 1976), dove la materia è costituita dalla forma della città e dei suoi monumenti, seguiti nelle loro vicende fino al termine del XVIII secolo (e poi rifluisce nella *Guida di Rimini*, 1864), o in saggio, ancora inedito, su *La topografia, nuova fonte sussidiaria allo studio della storia municipale*: entrambi rivelano una formazione classica, peraltro non disgiunta da quella giuridica. Inoltre, avvertendo egli la necessità di strumenti di lavoro, costruisce inventari e repertori, fra cui segnalo la *Bibliografia riminese abbozzata*, un grosso ms. meritevole di edizione.

Apprezzato fuori Rimini più che in patria, il Tonini offre l'ultimo prodotto della grande stagione dell'erudizione, ma non riesce a portare a termine l'impresa: espletato il XV secolo ed il momento più glorioso della signoria malatestiana, aveva già raccolto parte dei materiali per l'età seguente. Il figlio Carlo è impari al compito di continuarne l'opera. Prima di proseguire il discorso vorrei fare una breve riflessione non tanto sull'indubbio valore della *Storia civile e sacra riminese*, sull'enorme apporto di conoscenza alla storia locale e così via, e cioè sull'influsso positivo esercitato sugli studi, non solo municipali, quanto sul peso o, meglio, sull'effetto negativo indotto, che “dà, almeno agli intellettuali pigri, come ha giustamente notato Campana (6), l'illusione che non vi sia nulla da fare”, ingenerando, anche in un recente passato, addirittura una sorta di forma distorta della storia locale ricondotta al testo divenuto canonico.

(6) A. CAMPANA, *Vicende e problemi degli studi malatestiani*, «Studi Romagnoli», 2 (1951), p. 9.

E veniamo alla compilazione di Carlo Tonini, in prosecuzione dell'opera paterna (7). Il sesto volume della storia di Rimini si offre al lettore con un titolo volutamente anonimo: *Rimini dal 1500 al 1800*, che costringe ad una giustificazione. Si sarebbe potuto pensare a "Rimini nella dominazione della Chiesa", invece no. L'edizione, finanziata dall'amministrazione comunale, assume i caratteri dell'ufficialità nel clima del positivismo, in una città sempre più orientata a valorizzare i bagni, l'anticità marina. Alla dichiarazione di ricerca della "verità", della precisione nella esposizione dei fatti, della oggettività offerta dalla "nuda esposizione dei fatti", presentati sul modello annalistico del padre, sia pure in modo meno vincolante, non corrisponde una adeguata statura, sufficienza critica, acutezza di giudizio o, anche, indagine documentaria.

Carlo Tonini si affanna a dichiarare:

Le fonti donde attingiamo sono quasi tutte inedite e nuove agli studiosi di patrie cose. E tali invero sono gli Atti consiglieri del Comune, compresi in molti volumi colossali da me con somma pazienza ricercati, Le Schede garampiane contenenti in massima parte gli spogli degli Archivi vaticani, le Collezioni del Zanotti e le varie Cronache: come quella del Bruni nel secolo XVI, i Diarii del Pedroni del XVII, un compendio anonimo appartenuto al sacerdote don Luigi Matteini, i volumi del Marchi, del Capobelli, del Sartoni e il Giornale copiosissimo dell'anzidetto Zanotti nel XVIII, per null'altro dire di altre memorie e carte del vecchio Archivio comunale.

Ma non induce in inganno: diligente, compilatorio, utile, non ha il guizzo d'ingegno tipico di Luigi Tonini (che aveva individuato nella signoria malatestiana un momento specifico della storia della città); è un divulgatore, forse anche angosciato dal confronto con la figura paterna. Il suo prodotto migliore, al cadere del secolo, è il *Compendio della storia di Rimini*, "condotto in forma piana e popolare", quasi a complemento della fatica maggiore: la seconda parte giunge all'unità d'Italia, al compimento del Risorgimento.

Con l'unità si sviluppa l'attività della Deputazione di storia patria per Bologna e le Romagne, un punto di coagulo, allora per i maggiori studiosi locali romagnoli, Luigi Tonini in testa. Ma, sempre più bolognese e sempre più universitaria, la Depurazione è lontana, la provincia è tagliata fuori, sicchè numerosi studiosi, dilettanti o anche dotati di intelligenza critica, trovano un nuovo punto di coagulo. "La Romagna" (1904-1916; 1923-1924; 1927-1928) dà nuovo impulso agli studi locali e si costituisce quale

(7) Per l'attività di C. Tonini basti il rinvio a quanto scrive Masetti Zannini, *Vita e opere*, cit., passim.

punto di riferimento per le pubblicazioni di studiosi isolati, anche nel superamento di tratti "nazionali" della storiografia del tardo Ottocento. La storia di Rimini, in quella sede e altrove, affronta temi particolari, anche importantissimi: ricordo solo alcuni autori come Dal Pane, Gasperoni, Massera, Ricci, Soranzo, ma la stagione delle grandi opere d'insieme è lontana, il riferimento alla produzione dei due Tonini è costante.

Il reprint della *Storia civile e sacra riminese*, nel 1971, segna il punto d'avvio per una nuova riflessione sulla storia locale, in un clima culturale nuovo anche rispetto ad un recente passato, rispondendo ad una specifica domanda sociale non avvertita, in questo segmento, dalle istituzioni. Significativa, infatti, è la soppressione, dopo il primo numero, della rivista "Rimini arte e storia" (1969) quale emanazione degli istituti culturali del comune, che pur avevano avuto dignità in ambito storico-culturale anche in epoca fascista. Gli anni Settanta sono in sintonia con una qualificata domanda di storia e di conoscenza del passato proveniente dalla società, non solo a Rimini; l'interesse verte precipuamente sulla tarda età moderna e sulla storia contemporanea.

Da questo punto di vista è interessante registrare una discendenza ideale dal Tonini (nel titolo) della *Storia di Rimini dal 1800* (si noti la data) *ai giorni nostri*, diretta dal nostro presidente Luigi Lotti, edita dal 1977 al 1981 in 6 volumi, ma impostata fin dall'inizio degli anni Settanta. È una storia collettiva di notevole pregio critico che poche città italiane possono vantare e che segna, come il Tonini, la storiografia cittadina, proponendo (pur con qualche acuto e qualche stecca) un netto rinnovamento e svecchiamento degli studi, una riflessione storica moderna. I riferimenti all'epoca prenapoleonica sono ovviamente scarni e funzionali (ricordo solo quelli di Mario Zuffa sulla grande stagione erudita); non dissimili quelli presenti in *Rimini negli ultimi due secoli*, di Nevio Matteini (1977), due volumi di "fatti personaggi istituti cultura religione arte scienza politica statistica economia urbanistica turismo documenti diari giornali sport folclore spettacoli curiosità storia e arte del cimitero urbano", come recita il sottotitolo, uno zibaldone non molto critico, ma copiosamente documentato.

Non si può passare, infine, sotto silenzio un'opera con molti limiti e difetti, eppure proficua quando si recuperino le giuste fonti documentarie, e quando si tiene presente la implicita lezione di ricercare a spaziare oltre il ristretto ambito locale: voglio dire *Rimini dal XV al XIX secolo nei documenti del tempo*, di Amedeo Potito (1979). Gli oltre 200 documenti, tratti soprattutto dall'ASV, dall'AS Roma, dall'AS Firenze e dalla Biblioteca universitaria di Bologna sono attinenti a personaggi, a terremoti, medici, monumenti (ponte di Tiberio e ponti, arco d'Augusto, rocca malatestiana), milizie, ospedali, religiosi, scuole e maestri, dazi e gabelle, catasti, que-

stioni scientifiche, aspetti di governo: a quest'ultimo proposito è notevole la trascrizione, come sempre discutibile, dell'importante relazione di Angelo Ranuzzi alla metà del XVII secolo. La raccolta di Potito è un invito a ricerche ad ampio raggio e con adeguata strumentazione. Ad esempio, come esaminare il problema del porto riminese nel Settecento, senza tener conto del dibattito scientifico del tempo, il generale problema della regolamentazione delle acque, l'andamento climatico, le scelte di politica economica a livello di governo centrale e locale e così via?, o senza ricorrere alle carte del Boscovich a Bologna o a Berkeley ("Isis", 1965)?.

Ultima in ordine di tempo, la *Storia illustrata di Rimini e del riminese*, dirette da Piero Meldini e da me, uscita nella primavera del 1989 e conclusa nel 1991: l'impostazione è necessariamente divulgativa, ma vengono discusse le tappe salienti dello sviluppo storico-culturale della città, anche in età moderna, con contributi originali di nuove generazioni di studiosi e cultori di storia locale. Come la *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri* ha segnato uno stacco dalle vecchie generazioni di studiosi, ed ha fatto emergere forze giovani, così la *Storia illustrata* indica l'emergere di nuovi apporti, con specialismi costretti alla divulgazione, con dilettantismi costretti al confronto, in una operazione di comprensione della più autentica realtà locale (8) con consapevolezza delle aperture esterne e con qualche presunzione di scientificità (9); ma vi sono anche trame di rapporti consolidati indisposte ad aprirsi.

Prima di procedere oltre, mi si permetta un primo bilancio. Non v'è dubbio che Rimini abbia avuto una discreta produzione storiografica a livello di storie generali della città, tuttavia quando si affronta l'età moderna, e prescindendo dalla tarda età malatestiana, rimangono in mano quasi solamente i lavori di Carlo Tonini, decisamente insufficienti. Nè valgono a colmare le lacune i pur numerosi studi su particolari aspetti di Rimini nel nostro periodo, fatta eccezione per *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, di Cesarina Casanova, dove Rimini ha largo spazio e di cui diremo più avanti. Altrove hanno monopolizzato l'interesse nuclei tematici come la cosiddetta riforma cattolica e controriforma: ricordo il bel saggio di G.L. Masetti Zannini (10) ed il mio *Clero e fedeli a Rimini in età post-tridentina* (1978) o il riformismo settecentesco, discusso sul versante letterario, ma poco o punto affrontato nel suo complesso: dal car-

(8) Come indicava L. LOTTI, *La Società di Studi Romagnoli: crescita e promozione culturali*, «Studi Romagnoli», 30 (1979), p.9.

(9) Cf. A. VASINA, *Gli studi storici nel primo trentennio della Società di Studi Romagnoli*, ibid., p.18.

(10) Cf. MASETTI ZANNINI, *Aspetti di vita religiosa ed ecclesiastica a Rimini nella prima metà del secolo XVI*, ibid., 10 (1959).

teggio di Giovanni Bianchi prende le mosse il bel lavoro di Bianca Fadda, *L'innesto del vaiolo, un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento* (1983). Insomma una storia locale è ancora da scrivere. Ma quale storia?

Bisogna distinguere preliminarmente storia locale, intesa come ristretta all'ambito locale, dalla storiografia locale, scritta dagli storici locali con rimandi e rinvii d'obbligo; così come si fa differenza fra storia italiana e storiografia italiana. La storia locale si presenta generalmente attenta a quanto avviene entro i confini della città, su cui è imperniata la ricerca, senza limiti, o con pochissime limitazioni, per i contenuti specifici in essa compresi. Di volta in volta si mettono in campo topomastica e topografia, etnologia, l'organizzazione dei poteri locali, le finanze e la giustizia, le consuetudini, le norme giuridiche e la loro applicazione, le attività economiche, viabilità, viaggi e trasporti, la cosiddetta cultura materiale (casa ed arredamento, alimentazione ed abbigliamento, tecniche e modi di produzione), le condizioni di vita, la miseria, la marginalità e le istituzioni caritative ed assistenziali, l'organizzazione locale di difesa, le milizie con passaggi di truppe, devastazioni e taglie, la vita religiosa nelle sue manifestazioni, genealogia ed araldica, e così via. Questo elenco può essere assunto come programma di ricerche da impiantare per meglio conoscere la realtà locale carente di studi in (quasi) tutti questi settori. Vi è tendenza alla genericità ed al superfluo, la mancanza di chiare prospettive sulle strutture e le istituzioni, sopravvalutazione dei documenti. Questi limiti sono avvertibili nella produzione di vari storici locali, soprattutto nel XIX, XX secolo e anche in anni recenti.

Viene perciò naturale svolgere rapide considerazioni sulla figura dello storico locale e sul significato di una storia locale di Rimini. La figura sociale dell'erudito, dello studioso, del dilettante di storia locale ha subito una trasformazione profonda con la scolarizzazione di massa degli anni Sessanta, l'istituzione di un corso di laurea in storia all'Università di Bologna, naturale referente dell'area riminese, con insegnamenti specifici di storia regionale e delle varie discipline storiche, la rapida circolazione delle idee, la nascita di nuove riviste specializzate.

Vi ha contribuito anche una lezione vulgata dalla rivista "Les Annales" (nel suo terzo periodo "microanalitico", dopo la gestione Braudel) che ha il merito di aver avvicinato la storia al pubblico e di aver suscitato epigoni e mode, pure a livello locale, quando il paradigma è già superato in Francia. Un esempio per tutti è offerto da un dibattito ospitato su "Romagna arte e storia" (1987) (11) su storie di sesso. Dante Bolognesi, ap-

(11) La rivista, nata in ambito locale, esce dal 1981 e si ricollega, anche nel titolo a "Rimini storia arte e cultura", I (1969), ma a differenza di quella, nasce "dall'iniziativa, lungamente me-

prezzato studioso di demografia storica - ha analizzato, fra l'altro, il caso riminese sulla scorta dei "libri baptizatorum" con spunti di grande interesse per la storia sociale ("Annales de démographie historique", 1982) - vi criticava "la svalutazione dei tentativi di affrontare avvenimenti generali, vicende complessive, comportamenti di massa (...) a favore della ricostruzione di episodi particolari, di casi individuali, di biografie che coinvolgono personaggi ed ambienti sempre più ristretti e sono condite semmai con una buona dose di stile brillante". Lo studio dei comportamenti sessuali di massa delle popolazioni in età moderna comporta noiose, ripetitive, sfiancanti ricerche quantitative, un'attrezzatura tecnica e, soprattutto, mentale corretta, attraverso l'esplorazione dei registri parrocchiali. Su di essi si può studiare la storia demografica e quella sociale, quella economica e quella sessuale, ricordava Dal Pane in un memorabile intervento (12). Non si può affrontare un problema senza un'ottica generale adeguata, a maggior ragione quando si prendano in considerazione anche dimensioni non tradizionalmente oggetto di preoccupazione storiografica, come quella psichica o biologica. Ma non si può neppure analizzare con dottrina e dovizia documentaria un problema irrilevante; mi riferisco ad una diffusa editoria d'ostentazione (13) e ad una storia per luoghi, promossa da comuni del territorio riminese soprattutto sorti nell'ultimo secolo (14): altro è affrontare l'origine

ditata, di un gruppo di studiosi convinti tanto dell'utilità di raccogliere contributi altrimenti dispersi, quanto dalla necessità di stimolare nuove ricerche" in un preciso interesse per gli studi locali "intesi come seria ricerca e nuova riflessione su dati positivi" (I, 1981, n.1, p.1). La rivista ospita prevalentemente studi storico-artistici, intendendo affrontare un segmento di grande interesse, e non coperto altrimenti in Romagna; il risultato ormai decennale è positivo per quanto concerne la storia moderna, sia pure con qualche immancabile caduta e con i limiti che accompagnano naturalmente queste esperienze per vari aspetti pregievoli.

(12) L. DAL PANE, *I moderni indirizzi delle scienze storico-sociali e lo stato attuale degli studi romagnoli in questo campo*, «Studi Romagnoli», I (1950), p.34.

(13) Sembrano meritevoli d'attenzione i saggi che accompagnano mostre promosse da enti pubblici o privati, dove l'occasione è stata sfruttata per produrre nuove ricerche, sia pure in limitati settori della conoscenza; cf. ad esempio *Figura culto cultura. Gli ex voto dipinti della diocesi di Rimini* (Ravenna 1981) e *Grafica riminese tra rococò e neoclassicismo* (Rimini 1980) volute dal Comune di Rimini, o *Il terremoto di Rimini e della costa romagnola: 25 dicembre 1786. Analisi e interpretazione* (Bologna 1985) voluta dalla Regione Emilia-Romagna; ma anche alcune pubblicazioni commissionate dalle banche locali, come «*La pinacoteca a Rimini*» (a cura di P.G. Pasini, Cinisello Balsamo 1983), o «*La miniatura riminese*» (a c. di P. Meldini, Cinisello Balsamo 1984), o ancora *I Malatesti e l'arte* (di P.G. Pasini, Bologna 1983), voluti dalla locale Cassa di Risparmio, i primi due, e dalla Cassa di Risparmio di Bologna, l'ultimo, presentano spunti interessanti ed utili.

(14) Dopo l'uscita di «*Natura e cultura nella Valle del Conca*», a c. di P. Meldini, P. Pasini, S. Pivato (1982) voluta dal Comune di Cattolica, non si contano interventi analoghi per Misano (a c. di N. Alfieri), Riccione e Bellaria (in allestimento), o per Verucchio, Coriano, Poggio Berni, S. Vito e S. Giustina di Rimini. Interventi apprezzabili (di P.G. Pasini) anche in pubblicazioni d'occasione, si trovano per il beato Amato di Saludecio o per la chiesa di Santa Maria in Pietrafitta; nè sarà da dimenticare, per le moltissime informazioni sull'età moderna, nonostante il titolo, C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Rimini 1984.

dell'autonomia cittadina in risposta a giusti desideri, altro produrre storie ingeneranti non recupero di memoria, ma localismo, al di là della volontà degli estensori.

Il Settecento, con l'accrescimento della Biblioteca civica, aveva permesso la produzione di alta cultura anche in zone periferiche come Rimini, dove si poteva studiare e produrre non molto diversamente che a Roma o a Bologna. Gli ultimi effetti si colgono nell'opera del Tonini. Poi la cosa non è stata più realizzabile, notava Campana nel 1950:

Da gran tempo, e oggi ancora, non è più possibile o almeno è più facile produrre alta cultura se non nei grandi centri universitari. I pochi uomini di vocazione scientifica e di adeguata preparazione che vivono in provincia sono degli ignorati eroi che devono compiere sforzi sovrumani per mantenersi fedeli a un ideale di scienza, e che comunque non possono riuscirvi se non attingendo preparazione e sussidi di lavori ai grandi centri (...). D'altra parte (...) anche i minori, anche i dilettanti, che vivono in piccoli (...) centri, hanno o possono avere, purchè svolgano una attività di ricerca e non di semplice ripetizione (...) del già trovato e del già detto da altri, una funzione non trascurabile; perchè è solo attraverso il loro contributo di lavoro, anche informale, anche privo di metodo e di abito critico e scientifico, che materiali utili, a volte importanti, possono giungere alla conoscenza (15).

Il ricercatore locale, soprattutto in passato, in un diverso contesto socio-culturale, per mentalità e vissuto doveva fare i conti in primo luogo con un relativo isolamento del proprio operare, quindi con la difficoltà di accesso agli Archivi, oggi ordinati, inventariati, convenientemente collocati (per quanto siano desiderabili edizioni di inventari quali strumenti atti a favorire la ricerca). La paura che altri usino i "suoi" documenti, la formazione spesso autodidatta, la preparazione faticosa su temi specifici costituivano il pendant di una mancanza di aggiornamento bibliografico utile ad enucleare e valutare i problemi alla luce dei risultati della ricerca più avvertita, di una carenza di comparazione nell'apertura a connessioni esterne, nelle analogie, nelle differenze, nelle dipendenze. In ogni caso lo storico locale è, anche nella migliore accezione, uno studioso periferico rispetto ai circuiti nazionali, scientifici, accademici ed editoriali; non è solo questione di buoni o cattivi prodotti, quando si debbono fare i conti con la fenomenologia della conoscenza storica, della pratica storiografica (ricerca e narrazione), con la metodologia storiografica. Quali relazioni si istituiscono con schemi interpretativi, con ipotesi metodologiche, con la storia generale? Quali i limiti del giudizio storico, e quindi i limiti della ricerca fra oggettività e soggettività? La Società di Studi Romagnoli ha sempre sollecitato

(15) CAMPANA, *Vicende e problemi*, cit, p.8.

una comprensione della storia locale connessa con la realtà più generale. Operando in tale senso, si è posta come punto di riferimento degli studi, per evitare l'autosufficienza, forme di autocompiacimento e di narcisismo avvertibili ancora oggi nella produzione storica locale; rispondendo ad una esigenza attualissima, ha offerto - e offre - sbocco alle ricerche locali nell'ambito di una più vasta riflessione sulla Romagna, poichè mancano, duole ammetterlo, concreti rapporti di collaborazione fra istituzioni tradizionalmente preposte alla ricerca e studiosi locali. Oggi, a differenza di anni fa, si può contare su una discreta diffusione degli strumenti di lavoro del mestiere di storico, almeno di quelli essenziali. Lo documentano le molte, anche se non moltissime, tesi di laurea su Rimini in età moderna, e i non numerosi studi. Si constata maggiore rigore di metodo, crescenti pretese di sistematicità e di organicità che non trovano adeguato riscontro nelle possibilità di divulgare risultati criticamente vagliati. E spesso il pubblico locale ama, la cosa è notevole, più ciò che brilla che ciò che resta. Quale storia locale costruire, allora? In primo luogo bisogna distinguere momenti in cui la storia di Rimini è stata significativa in ambito più vasto, da altri; in altri termini bisogna valutare non solo (e non tanto) la dimensione della durata, i diversi piani del tempo storico (accadimento, congiuntura, lunga durata), ma anche (ed in modo peculiare) la dimensione dello spazio, ovvero la pluralità degli ambiti spaziali variabili e gerarchizzabili (centro-periferia) nel tempo e fra loro, non trascurando neppure l'intenzionalità dei soggetti storici. Così "la storia locale è più in relazione ad una significatività storica che ad una relazione di pura spazialità" (De Giorgi). Rimini malatestiana, ad esempio, pur nell'ultima fase, non è riconducibile alla sola storia cittadina, ma ha un'importanza ed un rilievo ben più ampi, è la storia di un centro di media importanza, rispetto al quale altri sono in posizione periferica e subordinata. La grande erudizione del Settecento, il Tonini l'aveva compreso; Massera aveva largamente innovato gli studi malatestiani in dialogo con la ricca produzione del Soranzo e del Rossi e la monumentale opera del Ricci (1924) sorretta da un'amplissima ricerca; altri esiti, non meno trascurabili, offrono Campana (1951), Gino Franceschini con *I Malatesta* (1973) e J.P. Jones, in una solida e moderna storia *The Malatesta of Rimini and the papal State* (1972). Non considerando altri studi o ricerche, mi limiterò infine ad apprezzare l'allestimento di una storia su *Le Signorie dei Malatesta* (16) che assume, di fatto, la città come centro, valorizzandone

(15) La collana edita dall'editore B. Ghigi, per ora ha visto pubblicare gli atti di giornate di studio (2,6 - 8 svolti a Brescia, S. Maria di Scolca, Civitanova Marche e Cesena, (1982-1990) e vari voll. «*Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*», a c. di C. Tomasini Pietramellara e A. Turchini (1985); E. MARIANI, *I Malatesta di Sogliano*, a c. di A. Turchini (1988); S. PARTI, *Croniche de' Malatesti*, a c. di Bianchi (1989).

peraltro l'apporto alla più grande storia d'Italia, nell'intreccio e nel giuoco delle relazioni internazionali. Ancora alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo Rimini ha un peso, piccolo, ma l'ha.

Altro momento in cui la storia di Rimini è stata significativa, lo dico per inciso, pur essendo discutibile e pur non rientrando nell'ambito temporale da me considerato, è quello della stagione dei bagni, dal secondo e più vero periodo, cioè dal 1875 in poi. A partire dal XVI secolo, e per tutta l'età moderna, Rimini è periferia; la sua storia va di conseguenza affrontata in modo diverso. In grandi avvenimenti menzionati da cronisti e gazzettieri per la risonanza intrinseca, come carestie ricorrenti, e assalti ai forni, collegabili con tardi effetti della rivoluzione dei prezzi e fenomeni simili, come i terremoti del Seicento e del Settecento oggetto di una recente mostra (Rimini 1986, a cura della Società di geofisica applicata) (17), come passaggi di truppe durante le guerre di successione, o di pontefici, nel corso del Settecento e via dicendo, Rimini non c'entra, se non per caso, per fortunato o sfortunato accidente. Gli effetti di quegli avvenimenti sugli abitanti, sulle loro condizioni di vita, non devono essere trascurati: quindi storia dei riminesi nel più generale contesto storico. Prendiamo ad esempio il terremoto del 1785: col disastro, la paura; dopo il disastro, la ricostruzione; accertamento, sopralluogo e rilevamento dei danni è registrato in due famose perizie (di Camillo Morigia e di Giuseppe Valadier). Oppure consideriamo gli effetti della cosiddetta piccola glaciazione fra tardo XVI e XVIII secolo sulle colture in una società economicamente fondata sull'agricoltura (18).

Per inciso quest'ultima affermazione è probabilmente corretta, ma resta ipotetica, poichè poco conosciamo di colture e contratti agrari, di curve del prezzo dei grani, di costi della vita e di salari, di bilanci familiari (desumibili anche da archivi familiari come quello Garampi, recentemente pervenuto in Biblioteca Gambalunga) e, più in generale, del complesso mondo economico e commerciale locale. Né i catasti, che pur giacciono nella locale sezione d'Archivio di Stato, a Forlì e a Roma, sono stati convenientemente interrogati e sfruttati come meritano, se non per ricerche di microtoponomastica e simili. Potrebbe essere utile, per avere una cronologia ed un sommario quadro di partenza, disporre dell'edizione delle cronache cittadine, una giusta idea di Piero Meldini: esse sono numerose e variamente interessanti la società riminese nel suo complesso, come dimostrano quelle fi-

(17) L'intervento appartiene ad un filone ecostorico, la novità degli anni Ottanta: *Il terremoto di Rimini*, cit.; in un filone di storia urbana, più specifico degli anni Settanta, si possono collocare *Rimini* (di G. Gobbi e P. Sica, 1982), *Rimini. Città come storia* (di G. Conti e P. Pasini, 1982) nonché un numero monografico della rivista del locale Istituto storico della Resistenza, "Storie e storia", 1982, n. 7.

(18) Cf. S. BUGLI-A. TURCHINI, *Il clima*, «Storia illustrata di Rimini», a c. di P. Meldini-

nora conosciute (Gaspare Broglio, Parti, anonima del XVII secolo, Savonarola) (19).

Per la storia dei riminesi in età moderna importa la relazione con altre realtà del medesimo tipo, con altri microcosmi locali. Cesarina Casanova porta l'attenzione sulle comunità locali come espressioni istituzionali degli interessi di ceti, sull'eliminazione delle spinte centrifughe, sullo svuotamento della "libertas" comunale, sull'offerta di un livello di equilibrio intermedio, sul peso frenante dei privilegi rispetto ai tentativi di rinnovamento. Anche se, a mio avviso, occorre considerare la questione della centralizzazione all'interno dello stato pontificio in relazione ad una modernizzazione più o meno mancata, da cui non è disgiunto un processo di disciplinamento della società e la crescita della burocrazia; anche se fenomeni del XVI secolo sono talora focalizzati con l'ottica del finale esito nel XVIII secolo, *Comunità e governo pontificio* costituisce un vademecum indispensabile, una lettura critica che situa la periferia riminese al posto giusto. Vi si offre uno spaccato, sul lungo periodo, della storia politica, sociale, istituzionale, persino religiosa: pregevole l'esame del caso di Rimini nell'ambito della formazione dei patriziati cittadini, entro il quale andrà collocato l'esame della cosiddetta *Cronica* del Rigazzi; l'indagine sul dominio del territorio va integrata con la rigorosa ricerca di Lucia De Nicolò su *La Cattolica* (1979).

In questa storia particolare si può giocare anche per scarti differenziali con il centro o con campioni significativi: ad esempio uno studio sull'affermarsi e lo svilupparsi del ceto borghese terrà conto di una dimensione europea, da cui trarrà giovamento nell'analisi. Naturalmente, mano a mano che si procede verso l'età contemporanea, la realtà locale cessa di esistere per divenire parte integrante di una struttura infinitamente più grande, cui va sempre rapportata: la cosa, in ancien régime, è particolarmente evidente

A. Turchini, IV, Milano 1991, pp. 1265-1280, nonché l'intervento degli stessi autori al Convegno di Studi Romagnoli tenutosi a Cesena nel 1990, frutto di ricerche discusse con L. Gambi.

(19) Non considerando la pessima edizione della anonima *Cronaca di Rimini (1702-1712)*, e documenti, raccolti da A. Potito (Rimini 1982), si apprezza quella del Savonarola, utilizzata ampiamente da G.L. Masetti Zannini ("Regnum Dei", XXI, 1965, pp.3-107) e l'ampia silloge tratta da quella di Gaspare Broglio, curata da A. Luciani e tratta dall'originale in Biblioteca Gambalunga (in attesa di quell'intervento promesso da A. Campana dopo la morte del Massera, a completamento dell'impresa editoriale delle cronache malatestiane nei RR.II.SS. condotta peraltro già a buon punto) o la cronaca del Broglio, sempre oggetto di interesse, utilizzata nel commento Easinii parmensis *Opera praestantiora* (1794), ampiamente da L. Tonini e altri, è stata copiata fin dal XVI secolo: BAV, *Barb. lat.* 4915, del 1595 ("Qui sotto saranno descritte da me Claudio Paci alcune memorie et cose cavate da un libro in idioma volgare et carattere antico, qual è in foglio grande et contiene ff. 306... qual mi fu prestato da m. Alessandro Zanotti dottore et vidi del mese di marzo 1595. L'autore del qual libro è Broglio... come in esso libro a c. 225). Recente è l'edizione della cronaca del Parti, come si è visto sopra.

per la storia istituzionale e per la storia ecclesiastica, dove l'immane rinvio è, sempre, Roma. Solo in una dimensione romana, all'interno dello stato della chiesa sottomesso al sovrano pontefice, si coglie appieno la storia locale e si possono individuare spaccati particolari; da questo punto di vista soccorrono tanto l'ASV, quanto l'ASRoma. Ma anche la dimensione più ampia ed articolata della storia locale non è sufficiente, se non tiene conto delle strutture mentali del tempo e non ci si spoglia, anche se magari non ci si libera, dei propri modelli.

Nel porre termine al mio intervento, non ne riassumo i punti essenziali, se non ricordando che la storia di Rimini in età moderna è ancora da fare e che una riflessione critica sulla storia locale, quale ho tentato di abbozzare, ha l'ambizione di aiutarla. Guardiamo al passato, per comprendere meglio il presente e per costruire il futuro, ci ricorda Marc Bloch. La conoscenza della storia locale ha avuto apporti fecondi in ogni età, con gli strumenti e gli interessi suoi propri; la riflessione e la rilettura sono costanti del lavoro storico. Carenze e lacune non mancano, ma stimolano ad affrontare l'ombrosa, intricata selva, sostando nelle soleggiate radure muniti dei necessari strumenti di orientamento. Da navigatori solitari, ma non isolati, o insieme al resto dell'equipaggio cerchiamo di raggiungere, per diversi percorsi, un buon porto, per rimetterci poi in viaggio, anche in mezzo a difficoltà, sempre con pazienza e umiltà. Ma chi farà la storia della barca in mezzo al mare, chi la vede da lungi o chi vi sta sopra? L'ideale sarebbe combinare le due azioni, ma la storia fornisce il portolano, sempre perfettibile, non la rotta da seguire.